

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 46 (1974)
Heft: 5

Artikel: Considerazioni sulla guerra dello Yom-Kippur
Autor: Alder, K.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246286>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 11.12.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Considerazioni sulla guerra dello Yom-Kippur

Ten K. ALDER

I LA TERZA DIMENSIONE NEL QUARTO CONFLITTO MEDIO-ORIENTALE

Il quarto confronto militare nel Medio Oriente, che farà storia come guerra dello Yom-Kippur, ha confermato, oltre a molte altre nozioni, un fatto in modo assai evidente: alla battaglia nella terza dimensione con aerei, telearmi ed elettronica spetta presentemente un'importanza determinante. Un terreno ideale per l'intervento dell'aviazione ha messo ancor più in evidenza questa realtà sui campi di battaglia medio-orientali.

Dopo l'attacco coordinato degli Egiziani nella penisola del Sinai e dei Siriani sulle alture del Golan, i comandanti israeliani hanno innanzi tutto tentato di riprendere l'iniziativa limitandosi a fermare, sul fronte sud, le truppe egiziane che avevano attraversato il canale e a tenere le linee rispettive. Il primo attacco principale degli Israeliani è avvenuto, all'inizio del conflitto, sulle alture del Golan allo scopo di estendere la profondità ridotta delle proprie linee. Raggiunta questa mèta, si passò al contrattacco sul fronte sud che portò le truppe israeliane, in due fasi, a occidente del canale dove fu loro possibile formare un'estesa testa di ponte e tenerla fino alla conclusione dell'armistizio.

Parte preponderante al successo degli Israeliani ha avuto, in questa campagna, la Heil Avir ossia l'aviazione dello Stato israelitico. Sebbene, contrariamente a quanto era avvenuto nella guerra dei sei giorni nel 1967, mai fu possibile ottenere la padronanza assoluta nei cieli, l'aviazione è stata tuttavia in grado di appoggiare attivamente e sovente in modo decisivo le proprie truppe a terra. Nuovamente essa ha dimostrato la propria superiorità su quella dell'avversario. Non va comunque sottaciuto che gli Israeliani, specialmente all'inizio delle ostilità, dovettero subire gravi perdite dai tiri con telearmi di difesa contraerea egiziane e siriane. Moderni razzi russi terra-aria hanno impedito, sul canale di Suez e anche nel cielo siriano il manifestarsi di una chiara supremazia della Heil Avir. Ancora una volta, l'elettronica ha dimostrato la propria importanza sui campi di battaglia moderni. Non è compito del presente articolo fornire un'immagine definitiva degli avvenimenti del Medio-Oriente; esso si prefigge piuttosto di riprodurre le informazioni principali che ci sono pervenute, ordinate per campo d'intervento delle singole armi.

1. Intervento dell'aviazione nei combattimenti aerei

Tutti gli sforzi degli Israeliani intesi a ottenere la supremazia aerea assoluta sui campi di battaglia medio-orientali sono naufragati. Sia la contraerea, sia l'aviazione avversarie hanno contribuito a questo insuccesso, molto spiacevole per gli Israeliani. Nella prima fase del conflitto, gli Egiziani in particolare hanno tenuto la maggior parte delle loro formazioni di aerei da caccia in riserva. Quando però gli Israeliani riuscirono a distruggere una parte del dispositivo delle telearmi di difesa contraerea, gli Egiziani furono costretti a colmare il vuoto con aerei da caccia; ne risultarono accaniti combattimenti sulla zona del canale, durante i quali le Heil Avir ebbe modo di dimostrare la sua incontestata superiorità tecnica. Il fatto che gli Americani hanno fornito a Israele razzi Sparrow diretti mediante radar e circa 2000 razzi Sidewinder aria-aria diretti con raggi infrarossi sta a testimoniare che Israele e probabilmente anche gli Arabi hanno fatto largo uso di queste armi. Oltre a detti tipi di razzi, gli aerei israeliani Mirage hanno tirato anche con gli Shafrir sviluppati in Israele. Da parte araba, l'armamento degli aerei da caccia è risultato, oltre ai cannoni integrati, essere di corpi Atoll (Mig-21), Alkali (MiG-19) ed eventualmente Anab (SU-20/2U-11 Flagon). Le perdite di aerei per ambedue le parti vengono indicate, dagli Israeliani, come segue: Egitto 266, Siria 222, Israele 130. Va notato che una parte considerevole delle perdite israeliane è dovuta alle telearmi di difesa contraerea nemiche. Le perdite subite sono state ampiamente compensate dai rifornimenti americani o russi.

2. Intervento dell'aviazione nei combattimenti a terra

Le squadriglie israeliane di Skyhawk, Phantom e Mirage hanno appoggiato i movimenti delle truppe a terra facendo da schermo contro gli attacchi aerei nemici e intervenendo direttamente nei combattimenti al suolo. Si è fatto uso di bombe dirompenti e al napalm e naturalmente dei cannoni di bordo a grande efficacia. Gli aerei israeliani hanno attaccato anche obiettivi militari, come aerodromi, stazioni di radar, impianti di rifornimento, ponti, postazioni di telearmi di difesa contraerea sul canale e nell'entroterra egiziano e siriano con uso delle

armi già menzionate e inoltre dei razzi teleguidati aria-terra AS-30 e AGM-45 A Shrike. Anche impianti importanti per l'economia di guerra figurano sull'elenco degli obiettivi arabi attaccati fra cui in Siria gli impianti portuari di Tartus e Latakia, due centrali elettriche, la raffineria di Homs, serbatoi di carburante e ponti di una certa importanza. Durante il conflitto, gli Americani hanno rifornito l'aviazione israeliana, tra l'altro, con le armi seguenti: 48 Phantom F-4 E, fino a 80 Skyhawk A-4, bombe Walleye AGM-62 A telecomandate, telearmi antiradar Shrike AGM-45 A, bombe Rockeye e armi di lancio dirette con raggi laser non esattamente definite. Gli aerei Phantom forniti, pare siano provvisti delle più moderne attrezzature ECM. In quale misura queste nuove armi siano state usate non si sa; è lecito tuttavia ammettere che certi successi contro le batterie di telearmi di DCA sono stati ottenuti, verso le fine del conflitto, con l'impiego di razzi Shrike e di «Smart Bombs». Da parte araba, gli Jabo MIG-17 e i Suchol SU-7 hanno avuto il predominio nei combattimenti a terra. Anche i Mig-21 sono intervenuti singolarmente. L'armamento usato comprendeva, oltre alle bombe e ai pezzi d'artiglieria, anche razzi non teleguidati.

3. Impiego di telearmi a lunga distanza aria-terra

Una telearma Kelt aria-terra, lanciata da un bombardiere egiziano TU-16 all'inizio delle ostilità (raggio d'azione circa 180 km) è stata intercettata e distrutta da un F-4 Phantom israeliano.

4. Impiego di telearmi terra-aria

La telearmi russe di DCA SA-2 Guideline, SA-3 Goa, SA-4 Ganef, SA-6 Gainful e SA-7 Grail (Strela) hanno impedito all'aviazione israeliana, in Siria e sul canale di Suez, uno spiegamento spinto al massimo, come era avvenuto nella guerra dei sei giorni. Interessante è il fatto che il rendimento dei razzi sovietici terra-aria è stato molto migliore di quanto si era rivelato nel sud-est asiatico. Ciò è dovuto, almeno in parte, alla circostanza che ha condotto elettronica della guerra degli Israeliani non è allo stesso livello di quella degli SUA. D'altra parte sembra che i Russi abbiano tratto i dovuti insegnamenti dalla guerra d'Indocina e modificato le loro telearmi di difesa contraerea. I miglioramenti introdotti comprendono presumibilmente anzitutto i procedi-

menti di guida e di ricerca del bersaglio che sono ora più efficienti. Gli Israeliani hanno avuto le più gravi difficoltà a causa dei razzi SA-6 Gainful che vengono lanciati da un aviatore triplo sulla rampa di un PT-76 e che hanno ottenuto ottimi risultati contro i voli a bassa quota. Non si hanno invece indicazioni quanto all'efficienza dei razzi SA-4 Ganef, anch'essi lanciati su una rampa per PT-76. Buoni risultati ha conseguito anche la telearma di DCA SA-7 Grail. Fondandosi sulle esperienze acquisite, si deve ammettere che con questo razzo teleguidato mediante raggi infrarossi è possibile combattere efficacemente gli obiettivi situati fino a 50 metri più in basso dietro un ostacolo. Il razzo SA-7 è stato lanciato anche con l'ausilio di congegni montati su veicoli BRDM; per la direzione si è fatto uso di apparecchi radar. Una delle più grandi sorprese per gli Israeliani deve essere stato il fatto che gli Egiziani sono stati in grado, durante l'intero conflitto, di proteggere efficacemente le loro formazioni meccanizzate servendosi dei razzi mobili SA-4 Ganef, SA-6 Gainful e SA-7 Grail, nonché dei cannoni di DCA ZSU-57/2 e ZSU-23/4. Soltanto con materiale migliorato per la condotta elettronica della guerra, con le telearmi antiradar e le «Smart Bombs» delle riserve americane, nonché con l'aiuto delle truppe che si erano spinte in avanti sulla riva occidentale del canale di Suez è stato possibile ottenere i primi grossi successi contro il sistema di contraerea nemica e gli Egiziani furono così costretti a far intervenire l'aviazione in numero sempre maggiore. Secondo fonti ufficiali, non però confermate, sono caduti nelle mani degli Israeliani parecchi razzi terra-aria del nemico, tra l'altro anche corpi SA-6 Gainful. Sembra che una parte di questo bottino abbia attraversato l'Atlantico per fornire agli Stati Uniti e all'occidente utili indicazioni sullo stato attuale della tecnica delle telearmi di DCA russa. Da parte israeliana si sono fatte intervenire le telearmi Hawk, sulla cui efficacia nulla è trapelato.

5. Impiego di telearmi terra-terra

I Siriani hanno fatto uso di alcuni razzi FROG-7, di fabbricazione sovietica, non teleguidati, a testata di circa 200 kg (raggio d'azione 50 a 70 km), danneggiando la città di Migdal Ha'Emek e il Kibbuz di Gevat. Sebbene questi razzi siano in possesso anche degli Egiziani, non se ne è fatto uso del fronte sud. Il presidente Sadat ha soltanto minacciato di

far intervenire i razzi Zafir, costruiti e sviluppati in Egitto (raggio d'azione circa 435 km). Le notizie secondo le quali in Egitto si trovano le telearmi SCUD servite da personale russo (raggio d'azione da 150 a 280 km, con ogiva convenzionale o nucleare di 100 KT) sono state smentite. Circa le telearmi terra-terra in dotazione all'esercito israeliano nulla è ufficialmente noto. Si sa unicamente che gli Israeliani hanno lavorato a due progetti del genere, denominati MD 620 e MD 660 Jerico (raggio d'azione 518 km, testata 400 kg) e muniti di ogiva convenzionale o nucleare. Dovrebbero trovarsi in servizio circa 50 lanciatori blindati per telearmi Jerico.

6. Armi filocomandate anticarro

Su un terreno ideale per l'intervento di razzi filocomandati anticarro, l'efficacia di quest'arma si è fatta valere al massimo. Contrariamente alla guerra dei sei giorni, durante la quale questi «affossatori di carri armati» non furono, da parte araba, praticamente utilizzati, gli Egiziani se ne sono serviti, durante l'ultimo conflitto, registrando considerevoli successi. Anche i Siriani pare ne abbiano fatto largo uso. Circa la metà dei carri armati perduti dagli Israeliani sono stati messi fuori combattimento dagli Snapper PUR-61 (500-2000 m) e dai Saager PUR-4 di fabbricazione sovietica. Ambedue i tipi sono stati impiegati dai carri armati BRDM e dai blindati per granatieri. Gli Israeliani hanno fatto intervenire i Muster SS-10 (300-1600 m) e SS-11 (500-300) di fabbricazione francese. Da informazioni egiziane risulta che l'avversario ha tirato con armi anticarro anche da elicotteri. Nell'ambito dei rifornimenti americani, Israele ha ricevuto, secondo indicazioni ufficiali non confermate, per la prima volta, le telearmi BGM-71 A TOW di Hughes. Non è noto se queste armi modernissime, il cui raggio d'azione è di 65 - 3000/4000 m, siano state impiegate nei combattimenti.

7. Impiego di telearmi da nave a nave

Ambedue le parti disponevano, all'inizio delle ostilità, di unità della marina provviste di telearmi che presero poi parte attiva nei combattimenti. L'Egitto e la Siria erano in possesso di motosiluranti delle classi Osa e Komar, armati di razzi Styx-nave-nave (raggio d'azione 25-40

km). Israele ha fatto intervenire le motosiluranti della classe Saar, provenienti dalla Francia, armate di telearmi Gabriel (raggio d'azione 25-40 km) costruite e sviluppate nel paese. Non si è saputo nulla di preciso quanto ai successi ottenuti con le telearmi nave-nave; sembra tuttavia che gli Israeliani abbiano inflitto all'avversario perdite considerevoli con il sistema Gabriel, durante ripetute battaglie navali, davanti alla costa siriana e nel delta del Nilo.

8. Elicotteri

L'Alouette II, il Bell 205, il Super Frelon e il Sikorsky S-65 C, da parte israeliana, nonché il Mil Mi-4, il Mil Mi-6 e il Mil Mi-8, da parte araba, sono stati praticamente usati soltanto per i trasporti; i tipi più leggeri anche per compiti di collegamento, di esplorazione e di salvataggio dei piloti abbattuti. Gli interventi veri e propri nelle zone di combattimento sono stati limitati al minimo indispensabile (Israele: Monte Hermon, testa di ponte sulla riva occidentale del canale di Suez; Egitto: testa di ponte sulla riva orientale del canale di Suez). In generale, si è fatto uso di elicotteri per voli dalle retrovie al fronte per i trasporti di rifornimenti, e nel ritorno, per l'evacuazione di feriti.

Ambedue i contendenti hanno menzionato la perdita di numerosi elicotteri abbattuti dall'aviazione e dalla DCA. L'Egitto ha perduto, all'inizio delle ostilità, otto trasporti di truppa con elicotteri del tipo Mil Mi-8 nella regione Ras-Sudar del deserto del Sinai. Israele ha fatto intervenire, per azioni offensive, anche singoli elicotteri dotati di telearmi anticarro. Ambedue le parti si sono però attenute alla norma «nessun elicottero sul territorio occupato dal nemico».

II UN INSEGNAMENTO DAL QUARTO CONFLITTO MEDIO-ORIENTALE

— IL DECLINO DEI CARRI ARMATI

Ian Smart (Vicedirettore del «Royal Institute of International Affairs», Londra)

Sei anni e un'intera generazione della tecnica bellica stanno tra questo ultimo conflitto arabo-israeliano e quello che lo ha preceduto. La

guerra del 1956 fu quella dei carri armati. I carri armati israeliani si spinsero attraverso il deserto e la difesa statica degli Egiziani fu sconvolta. La guerra del 1967 fu quella dell'aviazione. L'arma aerea israeliana mise fuori combattimento l'aviazione egiziana nelle prime ore del conflitto e regnò quindi sovrana sui campi di battaglia. Almeno nella sua fase iniziale, la guerra del 1973 fu un confronto di missili tattici. Se i comandanti israeliani hanno nuovamente sopraffatto i loro avversari lo devono al fatto di aver saputo, a costo di gravi sacrifici, rimettere l'orologio su quel tempo in cui il carro armato e l'aereo dominavano il campo di battaglia. Rimane tuttavia una verità innegabile; la tecnologia sovietica a disposizione degli Arabi ha relegato quel tempo nella storia.

Il cannone dei carri armati israeliani ha un raggio d'azione maggiore dei cannoni sovietici montati su carri armati egiziani e siriani, una realtà che ha avuto grande influsso sulla guerra di movimento risoltasi a vantaggio della tattica israeliana, tanto più che si adattava al terreno del Sinai. Tutti i calcoli si spostano invece se si tiene conto dei raggi teleguidati Snapper e Sagger anticarro (ATLR) che gli arabi non possedevano nel 1967 ma che sono stati forniti, in numero rilevante, dall'Unione Sovietica all'Egitto e alla Siria a contare dal 1970. Filocomandati, questi razzi — come del resto i loro simili in Occidente — offrono al fante qualcosa che prima non aveva: l'alta possibilità di distruggere, con un solo colpo, un carro armato all'attacco prima che possa far uso delle proprie armi. Israele che disponeva soltanto di pochi ATLR antiquati, di fabbricazione propria, ha dovuto subire questa dura realtà: con la perdita di mezzi corazzati e di terreno. Il rifiuto americano di vendere gli ATLR a Israele — come è stato menzionato dal generale Dayan — avrebbe potuto avere conseguenze ancora più gravi se i riservisti israeliani non fossero riusciti a fermare con altre armi e all'ultimo momento la spinta di carri armati siriani che erano penetrati fino a una distanza di 8 km dalla pianura di Hula.

Gli ATLR e i moderni SAM non sono che i segni più evidenti del cambiamento intervenuto nell'armamento degli eserciti, che differenzia i due conflitti del 1967 e del 1973. La guerra dello Yom-Kippur non avrebbe forse avuto luogo se gli Egiziani non avessero ricevuto, tra l'altro, un'attrezzatura per pontieri sovietica che venne usata per superare il canale di Suez. Ma gli ATLR e i SAM segnano un cambiamento

che può essere paragonato alla vittoria, ottenuta, nel 14. secolo, dal soldato inglese che usava un arco lungo contro un cavaliere. L'arabo che dirigeva uno Snapper per distruggere un carro armato di 50 tonnellate o un SAM 7 per abbattere un aereo supersonico ha nuovamente combattuto la battaglia di Crécy (1346, nella guerra dei cent'anni, quando arcieri inglesi sconfissero i cavalieri francesi). E' questo il primo insegnamento generale di questa guerra a carattere regionale. Se il carro armato e l'aereo a reazione devono ora affrontare non soltanto i loro pari, ma anche i moderni razzi teleguidati non ha più senso che nel confronto delle forze, per es. tra NATO e Patto di Varsavia, si calcoli esclusivamente sul numero dei carri armati e degli aerei da combattimento. Un effettivo anche molto più importante di carri armati può essere più che controbilanciato dagli ATR del l'avversario, mentre i moderni SAM combinati con i cannoni mobili possono esigere un prezzo proibitivo all'intervento tattico di aerei sul campo di battaglia. Alcuni eserciti della NATO sembrano aver accettato questa logica quanto agli ATR, anche se i portavoce dello SHAPE (quartiere generale delle potenze alleate in Europa) talvolta li ignorano nel confronto delle forze in carri armati. La circostanza che la NATO non dispone di forze di DCA che possano essere paragonate alla molteplicità del SAM statico e mobile di cui sono ora equipaggiate le truppe del Patto di Varsavia, mette in dubbio le pretese della NATO su un equilibrio dell'arma aerea tattica.

Il secondo grande insegnamento di questa guerra è ancora più ambiguo. Gli ATR e i SAM sembrano tornare a vantaggio di una guerra di difesa perché compromettono i mezzi normali di una campagna lampo. Essi offrono perciò alla NATO un contrappeso contro la potenza delle armate corazzate sovietiche. Gli effetti di questi razzi telecomandati furono però nel Medio Oriente piuttosto di natura diversa. Invece di rafforzare la difesa israeliana hanno servito a proteggere i guadagni territoriali ottenuti dagli Arabi con un attacco di sorpresa, specialmente nella zona del canale di Suez. Gli Egiziani hanno protetto il terreno conquistato, con l'uso dei SAM e degli ATR, contro i contrattacchi dei carri armati e ne hanno tenuto una parte per oltre due settimane. Un tentativo analogo in Europa da parte delle truppe del Patto di Varsavia sembra politicamente impensabile; sarebbe tuttavia ingenuo ignorare quanto le operazioni nel Sinai ci

hanno insegnato, ossia l'importanza che rivestono presentemente i razzi teleguidati. In seno alla NATO sembra che prevalga la tendenza intesa a passare dalla «difesa avanzata», con considerevoli forze regolari, a una difesa mobile in profondità, con l'intervento di piccole unità che, in caso effettivo, sarebbero rafforzate dalle riserve; con altre parole la tendenza ad applicare la politica tradizionale di Israele.

La scarsità degli effettivi può giustificare politicamente un siffatto atteggiamento, con o senza la stipulazione di un raccordo con i componenti il Patto di Varsavia sulla riduzione reciproca delle truppe. Dal profilo militare invece, una decisione del genere dovrebbe essere riveduta alla luce dei recenti avvenimenti che si sono svolti nel deserto.

Sguardo retrospettivo sulla vittoria incompiuta di Israele nella guerra del Medio-Oriente:

III. GUERRA DI REDENZIONE O DI ESPIAZIONE?

Dott. Wolfgang von Weisl, Gedera, Israele

Il giorno dell'inizio delle ostilità, Dayan ha ammesso che questa guerra sarebbe entrata nella storia di Israele come «Guerra dello Yom-Kippur». E' noto che Kippur significa «perdono» e se, per un miracolo, questa guerra — la più sanguinosa e difficile sostenuta dallo Stato ebraico durante i suoi 25 anni d'esistenza — dovesse terminare con la redenzione dei popoli in guerra, ciò che comunque nessuno crede, la scelta della denominazione sarebbe stata felice. Il capo dello stato maggiore generale Elazar voleva denominare il conflitto con «Giorno di espiazione» che corrisponde alla denominazione data allo Yom-Kippur nella liturgia. E' molto più probabile che la denominazione seguente sarà la più appropriata: «Guerra di espiazione» per i vinti.

Chi è il vincitore — chi il vinto?

Il fenomeno, unico nel suo genere, dell'esistenza dello Stato d'Israele è stato nuovamente posto in risalto: Il «mondo» — personificato anzitutto dal Consiglio di sicurezza dell'ONU — provvede che, e già a contare dalla prima guerra israelo-araba del 1948, Israele non possa

mai ottenere una vittoria completa. Sempre, non appena le sue truppe si sono procurate vantaggi decisivi, il Consiglio che era rimasto inattivo fintanto che la bilancia pendeva a favore degli Arabi, si è affrettato a ordinare la cessazione del fuoco, sostenendo l'ordine con minacce di sanzioni o anche con ultimati. Così fu nel 1948 quando Ygal Allon (l'attuale primo ministro), operando una brillante avanzata, penetrò nel Sinai. Proveniente dal sud, El Arisch separò dal retroterra l'intero esercito egiziano, press'a poco come ora il generale Scharon fece subire la stessa sorte alla terza armata egiziana sulla riva orientale del canale. La Gran Bretagna, che in quel tempo dettava legge, pretese, con un ultimatum, il ritiro delle truppe israeliane «dietro il confine»; l'America, il «buon amico» fece sua questa richiesta, come anche ora sostiene i passi diplomatici dei Russi; Allon dovette ritirarsi, gli Egiziani erano salvi. Fu stipulato un armistizio ingiusto, invece di un giusto trattato di pace.

Così fu nel 1956, quando la Russia e gli SUA costrinsero, con le minacce, Ben Gurion a restituire a Nasser i territori conquistati nel Sinai e la striscia di Gaza. Così fu anche nel 1967 quando l'Unione Sovietica minacciò d'intervenire con le armi, qualora gli Israeliani avessero osato attraversare il canale di Suez — completamente indifeso — o occupare Damasco. Su «consiglio» degli Stati Uniti, Dayan acconsentì a un armistizio affrettato con la Siria «nel termine di sette ore» mentre l'esercito israeliano era in piena avanzata, come esattamente accadde il 22 ottobre 1973.

Deve trattarsi di una legge internazionale: Israele non deve riportare una vittoria completa; gli Arabi — anche se hanno iniziato le ostilità non curandosi delle risoluzioni delle Nazioni Unite (o come è accaduto nel 1967 dopo aver scacciato le truppe dell'ONU e bloccato il Golfo di Akaba) — non devono essere «troppo scoraggiati» o «costretti», come vinti, a firmare un trattato di pace favorevole per Israele.

E' una legge che è stata rispettata anche nel 1973. La violazione del trattato d'armistizio, da parte di Egitto e Siria, senza prima averlo disdetto, senza alcun avvertimento, durante la seduta dell'assemblea plenaria delle Nazioni Unite, non è stata affatto biasimata — e che impressione avrebbe fatto anche il «biasimo più severo» sugli Arabi vittoriosi all'inizio del conflitto! —; la Russia e tutti gli Stati africani e

persino la Francia non hanno esitato a dichiarare che l'aggressore era Israele perché «essendosi rifiutato di rinunciare ai vantaggi che gli sono derivati dalla guerra del 1967» ha provocato un nuovo conflitto... E gli Stati africani che avevano ricevuto da Israele — in proporzione al numero degli abitanti — un aiuto allo sviluppo da due a cinque volte superiore a quello che avevano loro offerto i grandi Stati europei, hanno rotto le relazioni diplomatiche con lo Stato israeliano considerandolo un «aggressore»...

Israele — l'«aggressore»!

La colpa del conflitto è stata effettivamente addossata a Israele ma in un senso del tutto diverso da quello che intende l'ONU. Almeno quattro giorni prima dello Yom-Kippur i generali chiesero: primo, la mobilitazione generale delle riserve che (a differenza degli eserciti arabi nei quali esse rappresentano una frazione delle forze in campo) in Israele comportano i quattro quinti delle forze armate e, secondo, un intervento immediato dell'aviazione contro i concentramenti di truppe nemiche, come era accaduto nel 1967. Dayan ha comunicato che il Governo ha respinto ambedue le proposte. La mattina del 5 ottobre ha avuto luogo una seduta della commissione per la sicurezza e l'estero, 27 ore prima dell'inizio delle ostilità. All'ordine del giorno: comportamento dell'Austria verso gli ebrei provenienti dalla Russia. Nessun cenno sul pericolo di una guerra scatenata dagli Arabi. Subito dopo la seduta, Elazar chiese nuovamente la mobilitazione e l'intervento dell'aviazione. E' certo che ambedue i provvedimenti (o anche uno soltanto) avrebbero scongiurato la guerra o almeno avrebbero inflitto gravi perdite agli egiziani che si apprestavano ad attraversare il canale di Suez. Golda Meir rifiutò nuovamente. L'unica sua concessione fu una mobilitazione parziale da ordinare per la sera precedente il giorno del «perdono». Non fu però deciso né un allarme delle truppe stazionate nelle vicinanze del fronte, né di avvertire i generali sul pericolo di guerra imminente.

Come in ogni altra ricorrenza dello Yom-Kippur alle tre del pomeriggio, la radio e la televisione furono messe fuori esercizio per una durata di 27 ore, per cui non fu possibile nemmeno la chiamata in servizio dei riservisti che, di consueto, avviene radiofonicamente.

La situazione sul canale di Suez all'inizio delle ostilità

Ancor più: la brigata gerosolimitana che avrebbe dovuto coprire il fronte del canale lungo 160 km — un'unica brigata di fanteria di fronte a sette divisioni del Nilo — mise in congedo una parte importante dei suoi effettivi in occasione della giornata del «perdono». Anch'essa non era al corrente sul pericolo imminente. Avvenne così che dei «Maosim» lungo la riva del canale e negli altri punti d'appoggio situati tra le paludi a oriente di Port Fuad e il Mediterraneo erano presenti soltanto da 25 a 45 difensori, anziché una compagnia completa con le sue truppe ausiliarie, vale a dire da 150 a 160 uomini. Il primo giorno di combattimento le posizioni lungo il canale disponevano, di 900, fors'anche di 1000 difensori, mentre gli effettivi dell'avversario comprendevano, nelle prime 24 ore, circa 40 000 uomini. Ma pur anche se la brigata fosse stata completa e in stato d'allarme, non avrebbe potuto fare molto di meglio; un fuoco tambureggiante — «piuttosto un fuoco battente» come diceva un vecchio ufficiale — copriva, secondo la dottrina russa, l'intera sponda del canale, distruggeva le attrezzature elettroniche dietro il fronte e sorprende i difensori che si trovavano all'esterno dei fortini che, con quelli stazionati all'infuori dei punti d'appoggio, furono le prime vittime dell'assalto di sorpresa.

Una fortuna nell'avversità fu che il riposo per lo Yom-Kippur era stato esteso a tutte le linee di autobus. Non soltanto le strade erano deserte, ma anche i conducenti si trovavano a casa o nelle sinagoghe. Quando, verso le tre del pomeriggio, la mobilitazione parziale era in corso, tutti i mezzi di trasporto erano pronti e la marcia verso il fronte ebbe finalmente inizio.

Il 6 ottobre sul fronte del Golan

Come sia stato possibile a un paio di centinaia di soldati di fanteria e a qualche dozzina di carri armati (si parla di 70 sul fronte siriano e di non molto di più nella zona del canale) fermare, durante 48 ore, la schiacciante superiorità degli avversari è un enigma insolubile. La situazione più critica era sul Golan dove, il primo giorno, furono contati 800 carri armati siriani (durante i combattimenti sono intervenuti almeno 1200 carri armati siriani, di cui circa 900 rimasero sul campo di battaglia o furono conquistati dagli Israeliani). Il secondo giorno

delle ostilità, il comandante israeliano poteva disporre ancora di 21 carri armati in piena efficienza e ciò bastò per dare alla battaglia una svolta decisiva...

Il fallimento dei Siriani, i cui soldati e ufficiali si sono battuti valorosamente — prova ne sia che gli Israeliani hanno fatto soltanto 300 prigionieri — va attribuito a tre circostanze:

1. il loro rigido attaccamento a una «dottrina» che ha gravemente compromesso la loro mobilità;
2. le poche cognizioni nell'artiglieria, per cui nella lotta tra carri armati gli Israeliani ebbero quasi sempre il sopravvento;
3. la padronanza aerea dei biancocelesti che colpirono una gran parte dei veicoli siriani prima che essi potessero intervenire nella battaglia, ma per lo meno quando essi lasciavano la zona di protezione dei loro razzi. In quei giorni decisivi, gli aerei siriani non intervennero nella battaglia perché furono lasciati in riserva per più tardi.

Dal profilo militare, la mobilitazione in Israele e il passaggio al contrattacco nello spazio di 48 ore hanno rappresentato, proprio su questo fronte, una prestazione fuori dell'ordinario. Nella guerra dei sei giorni, gli Israeliani avevano avuto a disposizione tre settimane per portare i riservisti al fronte, per adattare i piani alla situazione esistente. Ora fu giocoforza improvvisare, ha dichiarato il generale Herzog. I riservisti arrivavano direttamente dal loro domicilio al fronte.

L'improvvisazione ebbe buon esito. Quando i battaglioni corazzati della riserva entrarono in azione, i Siriani erano già esauriti e maturi per la ritirata. Ma anche gli Israeliani avevano avuto gravi perdite. Si calcola che sul fronte del Golan furono messi fuori combattimento 200 carri armati israeliani, 50 dei quali totalmente distrutti; gli altri 150 furono rimessi in efficienza nelle officine da campo che lavorano nelle immediate vicinanze della linea del fuoco. Si stima anche che i Siriani hanno abbandonato circa 200 dei loro carri armati, molti dei quali avevano percorso soltanto 400 km, che caddero intatti nelle mani degli Israeliani, evidentemente perché i loro equipaggi, sotto la grandine di colpi dell'aviazione israeliana, dovettero mettersi in salvo tanto rapidamente da non avere nemmeno il tempo di far saltare i veicoli o di mettere fuori uso i loro cannoni.

Perché non si è proceduto alla conquista di Damasco?

Si può affermare che la fine della campagna siriana è intervenuta quando gli Israeliani procedettero alla sistemazione di posizioni difensive presso Sassa (sulla strada per Damasco) e nelle vicinanze di Kfar Schams (a circa 5 km dalla strada principale che conduce ad Amman). Circa 600 kmq di territorio sono stati conquistati in direzione di Damasco. Perché l'avanzata verso la capitale siriana è stata rallentata prima ancora che l'esercito siriano fosse stato distrutto, perché gli Israeliani si sono fermati, nella metà sud del fronte alla frontiera stabilita con il precedente armistizio e non fecero il benché minimo tentativo di continuare l'avanzata lungo la Valle di Jarmuk, allo scopo di isolare la Giordania dalla Siria, si chiedono i critici israeliani.

E' stata una «mezza vittoria», una «vittoria senza corone d'alloro» come si è espresso il generale Peled in un articolo di stampa. Si possono trovare molte spiegazioni. Dayan personalmente o Golda Meir — che esercitava il proprio influsso sulle operazioni — non volevano irritare ancora maggiormente i Russi con la conquista di Damasco, dicono gli uni. Un accordo segreto con Hussein condiziona che Israele si astenga da operazioni belliche lungo le sue frontiere; quale contropartita, la Giordania ha mandato in Siria unicamente un corpo di spedizione simbolico, affermano gli altri. La motivazione più plausibile è che il fronte principale era quello egiziano dove l'avversario aveva trasportato sulla riva orientale del canale, il quinto o il sesto giorno del conflitto, presumibilmente 70 000 uomini, mentre i tredici ponti costruiti sul canale erano ancora praticamente intatti, nonostante gli attacchi dell'aviazione israeliana e lasciavano prevedere il confluire di altri rinforzi e dove, il quinto giorno, erano stati concentrati 400 carri armati egiziani e il sesto giorno, 600, protetti da oltre 1000 bocche da fuoco d'artiglieria, e pronti per passare all'attacco. Su questo fronte principale furono perciò trasferite tutte le truppe che non erano indispensabili sul fronte siriano, dove ci si limitò ad una buona tattica di difesa. Di questa tattica faceva parte anche l'impresa più difficile dell'ultimo giorno di guerra: la conquista del Monte Hermon, strategicamente molto importante con i suoi 2800 m di altitudine. E' questo l'unico successo di Israele molto apprezzato dalla

popolazione perché la soddisfa moralmente. La conquista dei diversi villaggi siriani ha infatti lasciato indifferenti gli Israeliani.

La vittoria israeliana sul fronte di Suez

E' stata anch'essa un successo senza «corone d'alloro». E anche stavolta, come molti affermano, a causa del fallimento della direzione politica. Per concentrare le critiche in una frase: si muove il rimprovero che il comando supremo non è stato conferito, già al terzo giorno delle ostilità, al popolare generale «Arik» Scharon (fino al mese di luglio comandante sul fronte sud) e che non si è accettato subito il suo piano (preparato già nel 1970) di una controffensiva sulla riva occidentale attraverso il canale. Così facendo, si sarebbero potute evitare le gravi perdite subite dall'aviazione, in questo settore, da parte delle batterie di DA egiziane. Nonostante tutto ciò, si è voluto insistere in una tattica di difesa. La domenica 14 ottobre, gli Egiziani passarono all'attacco su tutto il fronte. Erano però troppo deboli per sfondare. Le loro perdite più gravi si verificarono nel settore sud quando attaccarono le truppe di Scharon e lasciarono sul terreno almeno 200 carri armati, principalmente tra Ismailia e il Lago amaro, su un fronte di 20 km. Gli avvenimenti che seguirono sono noti: Scharon dovette lottare aspramente (con i suoi superiori) per ottenere il permesso di sistemare una piccola testa di ponte — con alcuni carri armati — sulla sponda occidentale dove si scontrò — per sua fortuna — con truppe «palestinesi», le cui informazioni su un imminente sfondamento israeliano non furono prese sul serio dagli Egiziani. La piccola formazione che aveva attraversato il canale fu gradatamente rinforzata; un «nido di resistenza» nemico fu aggredito e distrutto dal generale Schron (contrariamente agli ordini superiori!); tre ponti furono gettati sul canale.

Il 18 ottobre, Scharon comunicò che gli occorreano «cinque o sei giorni per distruggere la terza armata egiziana». Ma questo tempo non gli fu concesso. Il 22 ottobre infatti Israele acconsentì al «cessate il fuoco», mentre avrebbe potuto agire come i Siriani chiedendo 48 ore di tempo per deliberare e dare così a Scharon la possibilità di completare la sua vittoria. Le critiche dell'opposizione rivolte al Governo di Golda Meir non concernono tanto l'accettazione della decisione del Consiglio

di sicurezza perché sarebbe stato impossibile rifiutarla, ma piuttosto la precipitazione con cui si è voluto darvi seguito, invece di cercare di guadagnare tempo.

Come già era ripetutamente successo, anche stavolta gli Arabi diedero una mano agli Israeliani continuando, il 23 ottobre, a combattere. facendo intervenire, con pesanti perdite, la propria aviazione e dando così a Scharon la possibilità d'investire Suez da meridione e di accerchiare la terza armata il cui effettivo era, nel frattempo, sceso a non più di 25 000 uomini con appena 200 carri armati e isolarla nel deserto sprovvista di acqua.

Profitti e perdite

Gli Israeliani hanno conquistato, sulla sponda occidentale del canale, un territorio lungo 100 km e profondo da 30 a 40 km — oltre 3000 kmq di territorio egiziano — mentre le due armate egiziane operanti sulla riva orientale si sono impossessate anch'esse di un territorio lungo circa 100 km ma profondo soltanto da 5 a 10 km, non sufficiente dunque per operare come è stato possibile a Scharon sulla sponda occidentale.

La guerra dei 18 o dei 19 giorni è così terminata con guadagni territoriali per Israele su ambedue i fronti nord e sud. Nei combattimenti aerei, gli Arabi hanno perso 490 apparecchi — circa 400 in combattimento e il resto abbattuto dalla contraerea. Israele ha perduto 130 aerei, di cui solo 30 in combattimenti e gli altri abbattuti da terra. Dopo aver messo fuori causa una parte importante della contraerea araba, Israele ha riconquistato il predominio aereo assoluto, pur anche se gli Arabi disponevano ancora di circa 600 apparecchi (con quelli iracheni e giordani) e gli Israeliani presumibilmente di non più di 300.

Lo stesso discorso vale, a un dipresso, anche per i carri armati. L'Egitto e la Siria avevano insieme, all'inizio delle ostilità, 4 500 carri armati e ne persero dai 1400 ai 1500. Ma gli Israeliani che ne persero soltanto 200, da considerare irricuperabili e ne catturarono altrettanti ancora utilizzabili, ne hanno ora 600 in riparazione, la metà dei quali sono Centurion; la rimessa in buono stato di questi si rivela difficile a causa dell'embargo sui pezzi di ricambio deciso dall'Inghilterra. Le perdite patite dagli Arabi sono state ampiamente compensate da forniture

russe. Non è noto quanti carri armati sono stati consegnati dagli Americani a Israele. E' lecito ammettere che ancor oggi l'effettivo di carri armati degli Arabi sia leggermente superiore a quello degli Israeliani. Infine alcune indicazioni quanto al numero dei caduti, dei feriti e dei prigionieri. Oltre 8000 prigionieri sono caduti in mani israeliane; gli Arabi hanno fatto al massimo 450 prigionieri avversari. 2500 Ebrei sono caduti in combattimento; da parte araba, i caduti furono oltre 7000 e forse 10 000. Ma come fanno i Russi, anche gli Arabi non contano le loro vittime; la popolazione araba è di oltre 100 milioni. Israele, con appena 2 800 000 abitanti e il raccapricciante ricordo dello sterminio di sei milioni di Ebrei da parte di Hitler, vive sotto la minaccia di morte o d'invalidità di ogni suo singolo cittadino. Che la popolazione ebraica viva sotto una specie d'incubo è facilmente comprensibile: dal mese di novembre 1947 fino alla guerra di ottobre 1973, Israele ha perduto in conflitti armati, azioni di guerriglia, delitti da parte di «settembre nero», ecc. circa 10 000 persone, di cui 6000 nelle guerre di liberazione, e tutto il popolo le piange e le ricorda la sera che precede la Festa nazionale. Nello stesso periodo di tempo hanno perso la vita, in incidenti della circolazione, circa 12 000 persone.

Il risultato finale: Israele parla di vittoria, ma anche gli Arabi fanno la stessa cosa. E ancor più: gli Arabi con la loro guerra e tutti i rovesci subiti hanno riportato un enorme prestigio politico; hanno costretto gli SUA a mettersi d'accordo con la Russia su un programma che — se non succede un miracolo — troverà la sua conclusione in una sconfitta politica di Israele, in un ritiro delle sue truppe ben oltre quei confini che la stragrande maggioranza della popolazione ritiene assolutamente indispensabili alla sua sicurezza.